



## FRAGILITÀ

“Fragile” è parola che induce a prestare la massima attenzione, a evitare urti che potrebbero causare danni e rotture irreparabili, a maneggiare con cura e delicatezza.

Comportamenti percepiti come naturali quando siamo avvisati della fragilità di un oggetto, che proprio per questo ci appare prezioso, non li estendiamo alla democrazia che strutturalmente è un sistema fragile, per tre ordini di ragioni.

La **prima** è da ritrovarsi nella sua natura di **sistema aperto**. A differenza di qualsiasi forma autocratica, per sé chiusa e rigida, la democrazia accoglie ogni diversità, è inclusiva poiché sua origine e suo fine è il riconoscimento della dignità e uguaglianza di ogni uomo. A ciascuno vuole riconoscere il “suo proprio” ovvero il diritto a una vita autenticamente umana. Il suo carattere inclusivo la rende sensibile ad ogni trasformazione socio-economica e culturale propria dello scorrere del tempo e dell’evolversi della storia e la rende pertanto un sistema perfettibile, mai definitivamente compiuto.



È necessaria una continua vigilanza per scorgere le minacce che possono corrodere la sua natura. Chiunque additi nemici da combattere, innalzi muri, dimentichi gli uomini più poveri, affermi la superiorità di qualcuno su qualcun’altro colpisce il cuore stesso della democrazia.

La **seconda** ragione risiede nel fatto che la democrazia esige il superamento di qualsiasi isolamento individuale. La sua parola d’ordine è **partecipazione** le cui principali forme sono: il pubblico dibattito, il voto, la rappresentanza. Il cittadino, a differenza del suddito che guarda solo ai benefici che si possono trarre dall’istituzione, esige di prendere parte al processo decisionale in nome dell’interesse generale. L’assemblea, si chiami parlamento, consiglio, comitato, partito, gruppo ecc., è il luogo in cui si perviene, tramite il pubblico dibattito, ad una scelta condivisa a fondamento della quale sta la regola della maggioranza la cui determinazione rappresenta la cartina al tornasole dello stato di salute della democrazia stessa. La pubblicità del dibattito esige che parole ed idee siano aderenti alla realtà, chiede cioè la ricerca della verità come condizione imprescindibile perché ciascun membro dell’assemblea possa chiedere ragione di quanto affermato o negato. Ogni menzogna, ogni dire non controllabile e verificabile vanifica la stessa possibilità di partecipazione.

Mi pare che oggi il dibattito sia inquinato da violente contrapposizioni, dal turpiloquio e dalla volgarità, dalla menzogna e, ancor peggio, dall’anonimato che il digitale consente. La

frattura tra pensiero-parola-realtà genera sfiducia in ogni forma assembleare, prima fra tutte quella parlamentare percepita come una perdita di tempo rispetto alla necessità di decisioni idonee alla velocità delle trasformazioni. Un dibattito divenuto propaganda, sempre meno preoccupato della verità e sempre più alla caccia di consensi e di potere, inficia la natura fiduciaria di qualsiasi rappresentanza partecipativa. Smascherare le menzogne, vigilare sull'informazione, imparare il corretto significato delle parole, maneggiare con estrema cura e attenzione la formazione possono salvare dall'isolamento individuale, dalla rinuncia ad essere cittadini e a scoprire che esistono uomini e donne degni di fiducia.

Il **terzo** motivo della fragilità della democrazia è da attribuirsi al fatto che esige da parte dei suoi

membri una vita secondo **ragione**. La condizione perché uomini e donne con ethos diversi possano convivere è che convergano tutti su un sistema di regole condivise, ovvero su una comune etica della scelta che garantisca a ciascuno il "dovuto". Culture, religioni, tradizioni diverse si incontrano quando ogni uomo sa far uso della propria ragione, facoltà che include sia la capacità logica sia quella linguistica ed emotiva. Il principio che regola il buon uso della ragione è quello di non-contraddizione in base al quale gli opposti non possono essere entrambi veri. Lo stesso principio impone nel contempo un uso dialettico della ragione come mediazione tra i contraddittori. Ragionare dunque è una competenza complessa che richiede un lungo e costante esercizio di apprendimento dell'analisi logica, disciplina che mi pare oggi non solo poco studiata ma addirittura ritenuta inutile. La causa credo si debba attribuire al fatto che oggi si è scambiato il pluralismo valoriale con il relativismo scettico che induce a pensare che non vi possa essere alcuna oggettività nella scelta ritenuta una questione di gusto e di gusti. E si sa, i gusti non si discutono! Eppure è la ragione che valuta, confronta, analizza le condizioni mutevoli del reale e sceglie i mezzi idonei a garantire l'autonomia, l'integrità, la dignità di ogni uomo, verità fondanti qualsiasi convivenza pacifica. Senza ragione la comunità è condannata alla guerra di tutti contro tutti, senza un'etica condivisa della scelta si lascia campo alla rabbia, all'invidia, al risentimento e, inevitabilmente, ad una guerra di tutti contro tutti. La tutela della fragile democrazia impone quindi a ciascuno il dovere di studiare "logica e retorica", di coltivare la propria ragione e farne un buon uso.

LUISA TINELLI

Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

## PERCHÉ CRISI FA RIMA CON SPERANZA

**L**e crisi non piacciono a nessuno: mandano in frantumi stili di vita, abitudini, impostazioni, persino convinzioni... che ci hanno accompagnato a lungo; mettono in discussione ciò che si è sempre fatto; spazzano via abitudini e assetti consolidati... Un disastro, che sembra smentire il valore di ciò che si è fatto e vissuto.

Eppure! Già questo piccolo elenco di "disastri" dice che forse qualcosa di buono c'è in ogni crisi. Ci sono cose che ci accompagnano da tempo: forse è diventato troppo, quel tempo; la familiarità con esse non ci permette di vedere che sono invecchiate. Restare legati ad esse ci metterà fuori tempo.

Le abitudini portate avanti troppo a lungo rendono rigidi i nostri comportamenti, e non riescono più a generare nulla di nuovo. Forse occorre fare un passo indietro, lasciarci interpellare e provocare dai più giovani, per trovare vitalità, energia, sintonia con il tempo. Ciò che ci mette in discussione ci costringe a metterci in gioco, a rivedere le nostre idee e le nostre posizioni, a immaginare che ci può essere anche un altro modo di vedere, di fare ciò che si è sempre fatto... Eppure quante volte ci sentiamo paralizzati dal pensiero: "ma si è sempre fatto così!"; ce lo dicono le persone con cui viviamo, lo diciamo noi a noi stessi.

Ma viene il momento in cui tutto questo viene travolto; accade qualcosa che spezza questo ordine.

Le crisi accadono: nella vita personale, nella Chiesa, nelle famiglie, nella società, nella politica...

Le crisi accadono, cioè non sono cercate, tanto meno volute. A volte sono frutto di scelte sbagliate, altre volte di pigrizia, altre volte ancora di eventi e processi storici più grandi di noi, davanti ai quali non possiamo fare nulla o quasi. Quasi nulla, non proprio nulla. Possiamo decidere come vivere quel momento difficile, possiamo scegliere come abitarlo. E la crisi diventa spazio di libertà, occasione di rinnovamento, possibilità di tornare a sognare, a immaginare, a sperare. La crisi diventa opportunità per ricominciare, per liberarci di schemi vecchi ai quali forse ci

**LE CRISI COSTANO  
FATICA, DOLORE,  
MORTE. MA ALLA  
LUCE DELLA  
PASQUA VEDIAMO  
IRROMPERE ANCHE  
IN ESSE LA NUOVA  
VITA.**

eravamo troppo affezionati, per lasciar nascere dentro di noi o attorno a noi la novità. Vale per la Chiesa di oggi. È sempre più chiaro che questo tempo dopo il covid ha rivelato una crisi che nelle nostre comunità covava non da ieri. Oggi la vediamo, questa crisi: nei banchi vuoti delle nostre chiese, nei ragazzi che spariscono dalla parrocchia dopo la cresima,

nell'allontanarsi delle nuove generazioni, nella scarsa considerazione che la parola della Chiesa riceve nell'opinione comune della gente. Nelle nostre comunità si sta facendo l'immensa fatica di mandare avanti in pochi tutte le cose che si facevano un tempo: allora per molte persone, oggi per gruppetti sempre più sparuti. Qualcuno cerca di non vedere, qualche altro cerca a chi dare la colpa, quasi tutti ci sentiamo intristiti, smarriti, scoraggiati.

Eppure stiamo vivendo un tempo pasquale; siamo una pagina di Vangelo. Stiamo sperimentando che senza passare attraverso la morte, tante morti, non si genera vita: "Se il chicco di grano... non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Anche la storia di Gesù è passata attraverso la morte, per giungere al mattino della risurrezione. Per vedere la novità della Pasqua occorre non cercare tra i morti la Vita; occorre non cercare il futuro nel passato. Occorre allenarsi a guardare la vita disposti a lasciarci sorprendere da ciò che irrompe nella storia senza di noi, per puro dono. Per la forza dello Spirito.

PAOLA BIGNARDI



# COME PARLARE DI POLITICA AI BAMBINI

Parlare ai bambini di politica ... Sembra un controsenso o un non senso. Non è una cosa da "grandi" la politica?

Sì, in realtà chi pratica la politica è un giovane o un adulto, ma come un po' in tutte le cose non si nasce "imparati"!

Si può educare alla ricerca del bene comune, alla democrazia, all'interesse per la polis, all'amore per la propria città, per il proprio Paese. E tutto questo è già politica.

Sono discorsi difficili, non adeguati ai bambini? Tutto dipende da come li presentiamo e li facciamo vivere.

Quando nelle piccole azioni di ogni giorno, a casa e a scuola, si insegna ai bambini il rispetto degli ambienti, dei

beni propri e altrui; quando si educa a non pensare solo al proprio interesse ma al bene del gruppo classe; quando per prendere delle decisioni o per fare delle scelte si compiono in aula le prime "votazioni" già si compiono i primi passi di un percorso ben più lungo, ma che trova qui i suoi semi germinali.

Nella scuola ci sono anche altre opportunità forse più occasionali, ma che possono essere significative per i ragazzi. C'è per esempio la realtà già più volte sperimentata in diverse città e paesi del Consiglio Comunale dei ragazzi. Una mia classe quinta fu coinvolta dall'Amministrazione di Cremona già nel 2001 in questa esperienza: oltre a conoscere come si governa la città, i ragazzi ebbero l'opportunità di presentare delle mozioni. Questo comportò un lavoro in classe per cercare di capire cosa potesse veramente interessarli e cosa potesse essere importante per la città di Cremona. Ricordo che i ragazzi finirono per stendere una mozione sul tema delle povertà.

Con altre classi quinte abbiamo fatto l'esperienza di incontrare il sindaco e di visitare il suo ufficio

COME FARE "BUONA POLITICA" IN CLASSE: ECCO ALCUNE ESPERIENZE DIDATTICHE COINVOLGENTI E FECONDE



o di avere in aula una mia amica che aveva fatto il sindaco nel suo paese. Da questo incontro, ricco di domande e di semplici ma esaustive risposte, si proseguì poi per eleggere il sindaco della classe, con tanto di programma, "squadra" che poi avrebbe formato la giunta, votazione segreta con le

"schede elettorali". Il sindaco rimaneva in carica due mesi, poi si passava ad ulteriori votazioni per una nuova elezione. In questo caso il percorso era stato pensato non solo per far conoscere come si amministra una comunità, ma anche per coinvolgere i ragazzi più attivamente nella gestione della vita di classe, vista la turbolenza che regnava e la difficoltà a maturare la responsabilità.

Attualmente la nostra scuola

primaria ospita la mostra "Il sentiero della Costituzione", donata all'Istituto Comprensivo dall'Associazione 25 Aprile di Cremona. La mostra permanente conta una cinquantina di pannelli che riproducono quelli che segnano il sentiero che sale a Barbiana, detto proprio "Sentiero della Costituzione": in essi sono infatti rappresentati alcuni articoli della Costituzione Italiana, testimonianza della centralità dello studio della Costituzione nella scuola promossa da don Milani.

Quando la mostra è arrivata nella nostra scuola gli insegnanti hanno messo a punto un progetto per valorizzarla e cominciare ad avvicinare gli alunni alla Costituzione italiana, espressione e garanzia di democrazia. Ogni classe ha individuato un paio di pannelli, li ha analizzati ed ha inventato degli indovinelli prendendo spunto dalle immagini e dal contenuto degli articoli. Tutti gli indovinelli sono stati posti in una cassetta, a disposizione delle altre classi e dei visitatori della mostra, occasione per avviare una stimolante caccia al pannello per risolvere gli indovinelli ed avvicinarsi così alla nostra Carta costituzionale.

M.DISMA VEZZOSI

# DEMOCRAZIA

Il dossier di questo numero è dedicato al tema della democrazia, in ideale continuità con quello del numero precedente sulla politica.

Il crescente disimpegno dalle forme di partecipazione che la vita democratica prevede non può non far pensare. Vengono alla mente le persone che nel tempo, anche nel nostro paese, hanno fatto dell'impegno politico la chiave della loro vita, pensiamo a quanti per difendere la libertà hanno messo a rischio la loro vita..., e ci sembra impossibile la disinvoltura con cui si decide di non usare il diritto che è costato tanta fatica e tanto rischio alle generazioni che ci hanno preceduto. Penso alle donne che nel nostro paese fino al 1946 sono state escluse dal diritto di voto: alle donne che alle ultime elezioni non sono andate a votare che effetto fa pensare che fino alla generazione delle nostre nonne il votare non era un diritto ed era uno degli evidenti segnali della loro discriminazione?

Anche la fatica a capire il valore della democrazia o a cercare per essa nuove forme di espressione è uno dei segnali dei profondi cambiamenti di un mondo in trasformazione: la globalizzazione, la crisi della rappresentanza, la ricerca di forme partecipative diverse fanno parte di un nuovo "paesaggio civile" di cui non vediamo ancora bene i contorni. I contributi del dossier vogliono aiutare le persone e le associazioni a interrogarsi, a riflettere, a non seppellire nella superficialità un patrimonio umano e civile di cui oggi siamo noi i responsabili.

Conclude il dossier la presentazione del libro in cui sono raccolti alcuni discorsi di un grande uomo politico, convinto europeista e democratico: David Maria Sassoli, presidente del parlamento europeo, scomparso lo scorso anno. Le sue sono parole di responsabilità su cui è importante meditare. Soprattutto parole di speranza.



Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione.

(Papa Francesco, Fratelli tutti, n. 14)

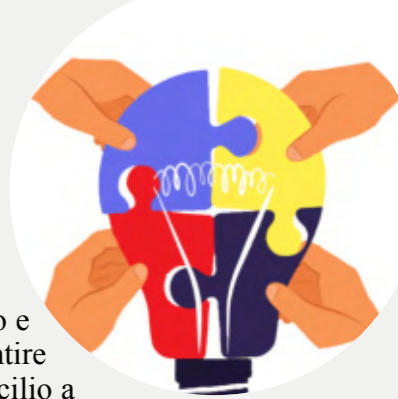
"È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale".

(Papa Francesco, Ai partecipanti all'incontro dei movimenti popolari, 28 ottobre 2014)

Benché i poveri diano fastidio, benché alcuni "pensatori" non sappiano come classificarli, bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»

(Papa Francesco, Fratelli tutti, n. 169)





## I giovani e la democrazia: domande e risposte

Quante volte sentiamo parlare del binomio giovani e politica? Sono tanti i punti da analizzare per comprendere quanto e come i giovani si interessino e vivano la politica. Abbiamo provato ad osservare questo andamento insieme a **Giovanni**, 25enne cremonese che sta conseguendo il dottorato in astrofisica (da poco sposato con Elena, è stato candidato come consigliere comunale alle elezioni comunali del 2019), e **Annalisa**, 58 anni, cremonese, sposata, con quattro figli, che ha a che fare con i giovani da 32 anni come docente di discipline giuridico-economiche nella scuola secondaria di secondo grado.

L'INTERVISTA PRESENTA LA VOCE DI UN GIOVANE E QUELLA DI UN'OSSERVATRICE DEI GIOVANI. DALL'INSIEME DELLE DUE PROSPETTIVE EMERGE PIENAMENTE LA COMPLESSITÀ DEL TEMA

### 1. Secondo la tua percezione, come si pongono i giovani di fronte alla politica? La osservano da lontano, se ne disinteressano, provano a conoscerla?

**G:** Direi tutte e tre. I giovani non sono un gruppo omogeneo che pensa e agisce in blocco: credo molto dipenda dall'istruzione, dall'area geografica, dalle situazioni locali, piuttosto che dall'età anagrafica. Da dove viene allora il fatto che una persona possa sentirsi più o meno interessata e coinvolta? Magari dopo ne parliamo meglio.

**A:** I ragazzi non sembrano completamente disinteressati ai temi politici e sociali, ma li vivono con altre modalità; si parla di "netizen" (da net e citizen) ovvero il cittadino in rete, che partecipa online ogni giorno (chattando, postando messaggi, contribuendo a blog). La partecipazione online, tuttavia, non rappresenta necessariamente scelta e impegno. Internet è la fonte principale di informazione anche dei giovani che dichiarano di votare (ridottissimo il ricorso all'informazione via radio, Tv o carta stampata). Anche questa è una tendenza preoccupante posto che in rete circola tutto, comprese molte fake news.



### 1. La lontananza dei giovani dalla politica dipende da un puro disinteresse o dalla sensazione di non essere rappresentati? Quanto incide la presenza/assenza di politiche giovanili nella loro partecipazione?

**G:** Da un lato c'è indifferenza, anche se credo sia una sorta di abitudine all'allarme, all'emergenza: siamo costantemente allertati da crisi (di governo, climatiche, sociali, sanitarie ecc..) che però sembrano toccarci fino ad un certo punto.

Dall'altra parte credo ci sia una mancata responsabilizzazione dei giovani nel contesto politico. Spesso c'è un preconcetto che vede il giovane non ancora pronto: è vero che in politica serve fare affidamento su persone capaci, ma non è detto che la capacità derivi esclusivamente dall'anzianità, anzi. Penso anche che la mancanza di persone giovani in politica sia anche legata alla dimensione giovanile: una fase di formazione, crescita personale, slancio verso il futuro. Avere un incarico politico richiede di sacrificare tempo e spazio personali per dedicarsi per un certo numero di anni, non indifferente, alla collettività.

**A:** A mio parere, la mancanza di partecipazione politica dei giovani riflette il timore e l'insicurezza a misurarsi con le interazioni del mondo reale, ma è anche frutto di assenza di proposte per le nuove generazioni nel dibattito politico. Questo genera un sentimento di sfiducia reciproca e la disaffezione strutturale dei giovani verso le istituzioni politiche.

### 2. I giovani hanno desideri in ambito civile/politico? Hanno qualcosa da



### dire? Se sì, ci sono luoghi o modalità diversi dalla politica/impegno civile in cui lo dimostrano?

**G:** Ma certo. In questo senso secondo me la questione anagrafica conta davvero. Chi è più giovane è sentinella del mondo che cambia e questo la politica, istituzioni e apparati, ha sempre fatto fatica a capirlo o accettarlo. I giovani hanno idee su com'è la realtà e su come migliorarla e un loro grande punto di forza è proprio il dinamismo. Siamo abituati a spostarci e a viaggiare, a vivere in contesti diversi da casa e questo ci permette di entrare in contatto con una realtà più allargata rispetto ad altre fasce della popolazione.

Ma dove vanno a finire allora tutte queste energie giovani? C'è una grande attenzione alla formazione e alle esperienze personali: viaggi, volontariato, scambi con ragazzi di altri paesi, Erasmus, sport ad alti livelli. Tutte cose che rendono la vita abbastanza imprevedibile e per le quali ci si prendono pochi altri impegni fissi e duraturi.

**A:** La presenza rilevante dei giovani nei momenti rivendicativi come le grandi manifestazioni per l'ambiente non si traduce in genere in una partecipazione costante nel tempo (dati recenti evidenziano disimpegno dei giovani in ambito politico-sociale ma anche in ambito sportivo). Il disagio dei giovani, a mio avviso, origina dallo scarno confronto con gli adulti sui grandi principi universali, anche da parte delle più importanti agenzie educative; tali principi dovrebbero modellare la convivenza umana ed essere assunti come punto di riferimento per l'agire quotidiano di ogni individuo. Aiutati in tal senso, anche i ragazzi saprebbero sprigionare le grandi energie e passioni tipiche della loro età. I giovani di oggi risultano diversi da quelli degli anni '50 e '60 solo perché è diverso il contesto sociale in cui vivono.

### 3. Una cosa che il mondo "adulto" dovrebbe cambiare per coinvolgere maggiormente i giovani nella politica...

**G:** Due cose concrete: abbassare l'età del voto, così da ampliare la platea dei



giovani votanti e dare più peso ai giovani nel pensiero e nell'azione politica, e garantire il voto nel comune di domicilio a chi studia o lavora fuori dal comune di residenza.

Una terza cosa, un poco più astratta: credo la politica debba decentrarsi, essere diffusa sul territorio, andare incontro alle persone, far sì che sia più facile e frequente prendere parte alle discussioni e alle decisioni che ci coinvolgono, soprattutto a livello locale.

**A:** Gli adulti devono agire attivamente con e per i giovani, futuri adulti di domani. Per collaborare è necessaria la comunicazione, ma se gli adulti sono impegnati e considerano l'altra parte troppo acerba e sognatrice, per i giovani sarà arduo iniziare un dialogo, sapendo di avere di fronte una persona che difficilmente si fermerà ad ascoltare.

### 4. Una cosa che i giovani dovrebbero cambiare per essere più coinvolti...

**G:** Rischierei di finire dicendo "serve essere più consapevoli che la realtà in cui viviamo dipende da noi e dall'impegno che ci mettiamo per renderla migliore". È una frase in cui credo molto, però come si cala nella realtà? Con le lezioni? Con l'educazione civica a scuola? Con la partecipazione alle attività della propria comunità? Con i valori dello sport? Con il ruolo di animatore o educatore? Con il volontariato? Con lo studio? Informandosi costantemente? Non lo so. Forse un po' con tutte queste cose.

**A:** Proprio perché è necessaria la comunicazione intergenerazionale, è fondamentale che tutte le parti siano aperte al dialogo. Nel caso dei giovani, credo che per questo basti solo maggiore volontà, perché la politica, che, come disse Papa Paolo VI, è "la più alta forma di carità", richiede, per la sua piena realizzazione, l'impegno e l'attenzione di tutti, soprattutto delle nuove generazioni.



MARCO DASTI  
GIULIA GHIDOTTI



## Le democrazie sono una minoranza e la libertà è diventata un bersaglio

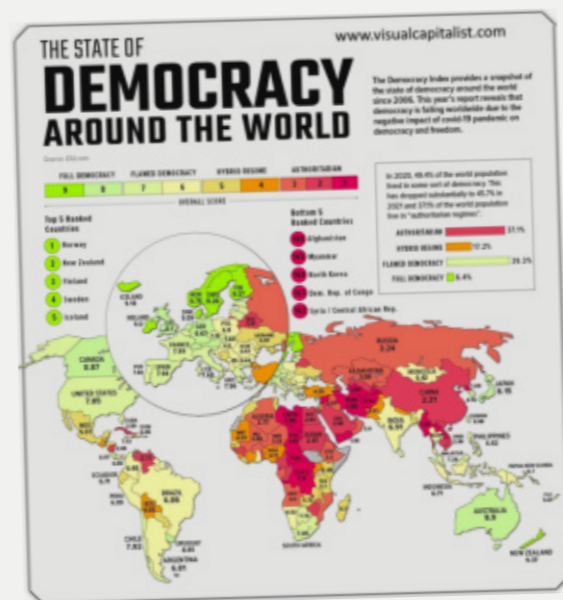
Secondo il *Democracy index*, che l'*Economist* pubblica una volta all'anno, solo il 46% della popolazione mondiale vive in democrazia. Su 167 stati presi in esame (indicatori: processo elettorale, pluralismo, libertà civili, funzione del governo, politica, cultura politica) 21 sono democrazie piene, 53 imperfette, 34 ibridi, 59 hanno forme autoritarie. Il Paese più democratico al mondo è la Norvegia. L'Italia è al 31° posto, considerata democrazia imperfetta, di poco inferiore alla soglia della pienezza. Secondo altre ricerche, dopo la pandemia, sono maggioranza i sistemi che hanno ridotto le libertà

**IL MODELLO DEMOCRATICO, PREZIOSO E FRAGILE, È SOTTOPOSTO AD ATTACCHI E A CEDIMENTI IN MOLTE PARTI DEL MONDO. OCCORRE SAPERLO CUSTODIRE CON RESPONSABILITÀ**

perché non sa rispondere in modo ravvicinato ai bisogni del popolo. E "popolo" è una parola che non si può dimenticare. Senza popolo vincono i populismi. Senza rendere operative le scelte, soprattutto in tempi di crisi sociale, la democrazia rischia di sembrare un fervecchio. La democrazia, e non è solo una questione italiana, richiede capacità di decisione dell'esecutivo e forza di controllo da parte del parlamento, richiede il coraggio di nuove forme di sussidiarietà e nuove regole con chi detiene un potere immenso e inedito nella storia umana. La forza della

democrazia sta nella garanzia di libertà che essa porta con sé. Ma la storia ci insegna che quando urgono problemi drammatici che riguardano la vita di ciascuno, l'opinione pubblica può essere disposta a scambiare libertà per decisione. Successe così anche da noi, nel 1922, quando la vecchia politica, paralizzata da estremismi e paure, non fu capace di reagire. E fu Regime e fu guerra. Due parole - lo dimostra l'invasione dell'Ucraina da parte di un regime autoritario - tornate nel nostro linguaggio. Ed è proprio la democrazia il vero bersaglio. Perciò sono tre le urgenze che si impongono: manutenzione, cura e aggiornamento delle regole; coltivazione e consolidamento del sentimento morale e dell'intelligenza collettiva; ricostruzione del pavimento etico.

FRANCO VERDI



concesse ai cittadini. Ma la questione non riguarda solo aree del mondo come Africa, America Latina, Russia, Medio ed Estremo Oriente, Penisola Arabica; anche in questa parte del mondo dove stanno le democrazie perfette o imperfette, emergono problemi e criticità di diversa gravità. Nella democrazia più solida del pianeta, quella americana, abbiamo assistito ad un vero e proprio colpo di Stato. Nel Regno Unito un sistema di stabilità secolare comincia a decomporsi. In Israele Netanyahu tenta di manomettere le garanzie costituzionali. In Ungheria e Polonia si parla di "democrazie illiberali". Cosa accade in Russia, Cina, Iran, Siria, Corea del Nord è sotto gli occhi di tutti. In questo contesto vanno pure visti i successi elettorali di formazioni di stampo sovranista o comunque ostili all'Europa e ai suoi valori, così come i vistosi astensionismi elettorali in tutti i regimi democratici sono chiari segnali d'allarme. Perché, dunque, la democrazia soffre? La democrazia soffre della crisi drammatica dei soggetti dell'intermediazione sociale. In una società di individui, venuto meno il legame sociale, vengono meno le comunità intermedie, i luoghi di aggregazione che interpretavano i bisogni, organizzavano il consenso, selezionavano la classe dirigente. La democrazia soffre perché non è stata capace di pensarsi in una società fluida, senza la rigida organizzazione in classi sociali che è stato riferimento politico lungo il Novecento. Soffre perché i processi di formazione e comunicazione sono veloci e frammentati e lasciano il campo ad una emotività diffusa e spesso irrazionale. Soffre



## Rappresentanza o leadership?

Rappresentanza e partecipazione: due aspetti della vita sociale e politica, due elementi essenziali, risorsa e problema della democrazia. La rappresentanza va da sé che non può stare in piedi senza una premessa partecipativa, che ha la sua evidenza maggiore nel momento del voto, ma non la sua unica forma. Partecipare, infatti, richiede anche di informarsi, interessarsi, comprendere i propri ed altrui bisogni, scegliere e orientare attraverso i meccanismi e le regole della democrazia, oltre che gli spazi e gli strumenti che essa ci offre, le scelte stesse. Per far questo, scegliamo persone che rappresentino le nostre idee e i nostri bisogni, rappresentanti insomma dell'idea di società e di persona che sentiamo nostra, o che ne siano il meno distanti possibile.

Con la crisi delle ideologie e con l'affermarsi di una pluralità di punti di vista, che sconfinano spesso nella frammentarietà, oltre che con l'accentuarsi di un approccio puntuale alle singole questioni, al di là di una visione più completa di uomo e persona, anche la rappresentanza diventa più complessa, perché è venuta meno un'omogeneità di orizzonte culturale, oltre che di organizzazione della vita politica attraverso lo strumento dei partiti.

Ma oggi chi ha ruoli di rappresentanza in quanto eletto o designato, che tipo di leader, cioè di capo, deve essere? Se infatti rappresentanza e partecipazione sono in crisi, di quale leader abbiamo bisogno?

Spesso, leadership significa capacità comunicativa, raccolta dei consensi, conquista di posizioni nell'agone politico. Leadership però non è solo questo. Voglio sottolineare quanto sia importante non solo la funzione di "portavoce", ma anche e soprattutto quella di "guida-compagno di viaggio". Il leader sa mantenere i contatti con chi rappresenta, accrescendone la consapevolezza, vivendo una reciprocità di conoscenze e di formazione, dedicando tempo alla comprensione dei bisogni e alla crescita delle appartenenze. La rappresentanza, allora, cresce attraverso alcune caratteristiche costitutive: **la rappresentatività**,

**IN UNA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA IL LEADER ESERCITA LA FUNZIONE DI PORTAVOCE E DI GUIDA RESPONSABILE PER IL BENE COMUNE**



come legame con ciò e con coloro che si rappresenta, conoscendone storie, problemi, risorse; **la competenza**, cioè cultura, studio, conoscenza profonda della realtà, capacità di discernimento, fatta insieme di capacità relazionali e gestionali fondamentali; **la responsabilità**, come assunzione di ruolo, seria e attiva, capace di accompagnare e guidare al tempo stesso.

La questione però non si dipana, se non usciamo da una visione personalistica e individualistica dei bisogni o delle necessità, cosa difficilissima oggi in una società caratterizzata dalla frammentazione. Anzi, si fa sempre più strada l'idea che sia giusto rappresentare gli "interessi" di un gruppo, di chi mi ha eletto o votato, di chi la pensa come me, di una categoria economica o sociale...

Anche i grandi politici del passato erano persone dotate di un forte carisma e di una leadership efficace. Oggi però, mi pare che si dia troppa o sola evidenza alla capacità di creare consensi su base istintiva, a volte minoranze, e più raramente perseguendo quell'obiettivo che ci aspetteremmo essere orientamento della vita politica, ma anche di ogni ruolo di responsabilità, politico, civile, sociale che sia: il "bene comune". Infine resta il tema della "sanzione": se chi mi rappresenta non è più efficace, come posso cambiarlo? In democrazia è normale chiedere

l'alternanza, avere la possibilità di contestare, scegliere diversamente. Le grandi proteste che stanno caratterizzando alcuni Stati in questo periodo sono un segno di una possibile azione contro una cattiva capacità rappresentativa. Ma rappresentano il trionfo o la morte della democrazia? Lascio a chi legge di rispondere a questa domanda, perché da essa può partire una riflessione e un dialogo serio sulla rappresentanza e la partecipazione oggi, nei suoi strumenti e nelle sue regole, oltre che nelle sue competenze umane.

SILVIA CORBARI





## Tra valori ideali e scelte possibili

Ogni giorno di più si accentuano nel nostro Paese le difficoltà della politica, in un tessuto sociale disgregato da una generale crisi di valori e di senso; il disinteresse e la diffidenza generale verso uomini, sistemi e partiti finisce per concretizzarsi nel rifiuto di ogni forma di impegno politico e nell'astensionismo elettorale. Eppure della politica non si può fare a meno, perché guida le scelte che scandiscono la vita di ciascuno; come scrive anche Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, "è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso".

Chi si avvicina all'impegno politico con slancio ideale e con il sincero desiderio di servire la propria comunità, vorrebbe dare concretezza ai valori in cui crede; vorrebbe che le scelte della politica e delle istituzioni rispondessero interamente alle proprie aspirazioni. Ma deve fare i conti con una realtà che spesso smentisce la sua tensione ideale. La politica non si fa da soli, è il risultato dell'azione di tante mani e di tante teste, che devono trovare la sintesi per dar vita a progetti condivisi, a scelte che – dovendo incidere sulla vita delle persone e delle comunità – devono trovare il loro consenso, nello sforzo di comporre i legittimi interessi e aspirazioni di tutte le componenti della società.

La politica è l'interazione fra il politico e il suo popolo, fra il sindaco e i suoi concittadini, fra amministratore e amministrato. Anche questo è un passaggio difficile in un periodo in cui sono venuti meno i classici "intermediari" – i partiti – che in passato svolgevano la funzione di collegamento fra il popolo e i vertici istituzionali, ai vari livelli, riuscendo a trasferire al livello superiore le istanze, i desideri, le necessità della "base".

Nella mia esperienza di sindaco di un piccolo

**IL POLITICO DEVE MEDIARE TRA I PROGETTI IDEALI E LE CONDIZIONI REALI. OGGI LA CRISI DEGLI STRUMENTI PARTECIPATIVI RENDE IL POLITICO SEMPRE PIÙ SOLO E IL CITTADINO SEMPRE PIÙ INSODDISFATTO**



comune, mi sono trovato spesso di fronte alla necessità di conciliare i grandi progetti strategici che hai in testa e la realtà quotidiana che richiede tempi lunghi, prassi complicate e necessità di fare sintesi fra diverse opinioni; mediare fra i costi di ciò che vorresti realizzare e le disponibilità economiche sempre scarse; mettere d'accordo le tue priorità e le urgenze del momento, che diventano loro stesse – tuo malgrado – le vere priorità. Alla fine, è sempre difficile trovare gli strumenti per passare dal dire al fare, così come è difficile la mediazione fra il desiderio dell'amministratore di confrontarsi con i propri cittadini e il sempre più diffuso distacco degli amministrati stessi, che in molti casi sfuggono dal confronto, salvo poi denunciare che le decisioni e le scelte siano orientate più all'interesse del singolo che a quello della collettività. E qui ritorna la constatazione che il declino dei grandi partiti di massa (che, pur con tutti i loro limiti, erano

luoghi di informazione, di integrazione e coesione sociale, di formazione, di connessione tra ceti e tra classi) ha interrotto -spesso in modo definitivo- il contatto diretto con i diversi livelli della politica, rendendo quindi sempre più complicato il confronto e l'interazione, senza i quali il politico (o l'amministratore) è costretto a fare scelte solitarie. È vero che la democrazia si esprime attraverso la "delega", ma perché questa non sia una formalità vissuta con distacco

presuppone un rapporto di fiducia fra l'elettore e il suo rappresentante, fiducia che difficilmente può nascere senza la conoscenza e il confronto. Purtroppo la crisi dei percorsi partecipativi allontana questa possibilità di interazione, con la conseguenza che il politico è sempre più solo nel fare le scelte e il cittadino sempre meno soddisfatto delle decisioni prese.

Eppure il futuro della società dipende anche dall'impegno a ri-amare la politica.

GIUSEPPE BIGNARDI

## Astensionismo e responsabilità

Discutere di astensionismo significa andare al cuore dell'affaticamento delle democrazie liberali, poiché, usando "una metafora newtoniana potremmo dire che l'universo democratico gira intorno al voto<sup>1</sup>". Una fatica che si è cronicizzata e rischia di aprire scenari preoccupanti: la maggioranza relativa degli italiani (46%) concorda nel ritenere che la democrazia ormai funziona male ed è ora di cercare un modo diverso di governare l'Italia<sup>2</sup>.

Commentando il voto di settembre, Nando Pagnoncelli osserva come negli ultimi trent'anni "siamo l'unico Paese occidentale in cui le maggioranze escono sempre sconfitte dalle elezioni successive." Questo perché -proseguiviamo "un rapporto strumentale con la politica" dovuto a "una asimmetria tra la dimensione individuale e quella collettiva che falsifica la valutazione della politica: se ci interessasse il bene comune, i nostri parametri valutativi non sarebbero curvati sul bilancio tra ciò che mi aspettavo dalla politica e quello che è migliorato nella mia vita<sup>3</sup>". In altre parole, non c'è più un bene comune da perseguire e idealità che facilitino a riconoscersi comunità.

Il filosofo Byung-Chul Han sostiene che viviamo nel tempo delle non-cose, dove "tutto ciò che stabilizza la vita umana è impegnativo" e, tra le prassi impegnative, annovera anche la responsabilità<sup>4</sup>. E quando la responsabilità diventa una prassi troppo impegnativa, la democrazia soffre.

1 Urbinati, N. (2022), *Il suffragio elettorale e i suoi critici* in *Votare o no. La pratica democratica del voto, tra diritto individuale e scelta collettiva* a cura di C. Fumagalli e V. Ottonelli, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

2 Scavo, A (2022), *La grande delusione e il distacco verso la democrazia* in *IPSOS Flair 2022*, IPSOS, Milano.

3 Intervista su *Avvenire* di Paolo Viana (27/09/2022), <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/elezioni-2022-intervista-pagnoncelli-consensi-volatili>.

4 Byung-Chul, H. (2022), *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino.

**IL FORTE ASTENSIONISMO NELLE ELEZIONI DELLO SCORSO SETTEMBRE RIVELA UN VUOTO DI COSCIENZA COLLETTIVA E UNA CADUTA DEL SENSO DI RESPONSABILITÀ PERSONALE**

Torna in mente il monito di Romano Guardini che individua nella responsabilità della coscienza "la bilancia dell'esistenza" e avverte che la tentazione totalitaria si afferma perché offre all'uomo la liberazione dalle proprie responsabilità:

*"Toglie al singolo il peso di dover pensare con la propria testa, di dover giudicare, decidere, rispondere del proprio destino. Questa è la grande tentazione. Ciò che è avvenuto nel 1933 e che è*

*proseguito per dodici anni interi, con conseguenze, alla fine, che paiono del tutto apocalittiche, non si è compiuto solo dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto<sup>5</sup>."*

È la responsabilità il miglior antidoto a qualsiasi minaccia per la democrazia, astensionismo incluso. Un concetto, che per Guardini significa "stare di fronte" a qualcosa che ci interroga. Anche oggi questa domanda appare decisiva: a che cosa stiamo di fronte?

In qualche modo, l'interrogativo rimanda all'importanza di ritrovare delle idealità attorno alle quali aggregarsi e riconoscersi comunità. Scriveva Emmanuel Mounier che "quando gli uomini non sognano più le cattedrali, non sanno più fare delle belle mansarde<sup>6</sup>". Ritrovare le idealità, oggi, significa tornare a sognare le cattedrali.

È difficile pensare a un'idealità più orientata al bene comune e a finalità collettive come la cura del creato. La lotta al cambiamento climatico obbliga a rimettere al centro la relazione – con il Pianeta, con la natura, con gli altri esseri umani -

5 Guardini, R (2021), *La Rosa Bianca*, Introduzione di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia.

6 Mounier, E. (2016), *Le personalisme*, PUF, Francia.





perché *tutto* è connesso. Ci richiede, usando un'espressione di Bruno Latour, di

“atterrare”, cioè essere “capaci di incontrare gli esseri da cui dipendiamo, per quanto lontani siano in termini di chilometri<sup>7</sup>.” Le relazioni diventano l'unità di misura dell'esistenza. Per tradurre l'idealità in partecipazione politica, serve riabituarsi a essere comunità. Per farlo, è insostituibile il principio della centralità della persona, con il suo sviluppo integrale. La comunità è “una persona di persone” ammoniva Mounier, altrimenti è solo un numero. Anche Primo Mazzolari dava centralità alla persona: “Uomini non ci si improvvisa, e nella lotta politica italiana ciò che più dolorosamente sorprende è la mancanza dell'uomo<sup>8</sup>.” Non a caso, la Costituzione lega indissolubilmente la realizzazione della persona alla democrazia stessa. L'art. 3 co.2 della Carta, infatti, assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che “impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.” Secondo Francesco Pallante a essere decisiva è la *e*, che unisce *il pieno sviluppo della persona* alla *effettiva partecipazione*. Le due cose si tengono insieme in quanto “in mancanza di una compiuta cognizione di sé, nessuna partecipazione potrebbe dirsi davvero ‘effettiva’.”

È questa la grande (e forse anche la più bella) promessa della democrazia: prendersene cura, significa prendersi cura dell'uomo. Un filo rosso, la centralità della persona, che è anche

<sup>7</sup> Latour, B. (2022), *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi, Torino.

<sup>8</sup> Mazzolari, P. (2016), *Come pecore in mezzo ai lupi*, Chiarelettere, Milano

<sup>9</sup> Pallante, F. (2022), *Il dovere che non c'è più? Sull'abolizione delle sanzioni all'obbligo di voto in Italia* in *Votare o no. La pratica democratica del voto, tra diritto individuale e scelta collettiva* a cura di C. Fumagalli e V. Ottonelli, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.



fondamentale per la conversione ecologica perché “non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia<sup>10</sup>.” Il legame tra partecipazione e pieno sviluppo umano ci impone di essere ambiziosi: i cittadini non possono essere consumatori passivi di democrazia, esaurendo la propria partecipazione solo attraverso il voto. Tornando alla metafora iniziale, serve “alleggerire” il centro gravitazionale dell'universo democratico, introducendo nuove forme di coinvolgimento per riempire di partecipazione il tempo tra un'elezione e l'altra. Esistono già molte combinazioni che si avvalgono di altre forme di democrazia – partecipativa, deliberativa, diretta – per aiutare quella rappresentativa e rafforzarne la legittimazione. Serve solo avere il coraggio di sperimentarle.

MICHELE BELLINI  
“POLICY ADVISOR”



<sup>10</sup> Francesco (2015), *Laudato Si'*, Lettera Enciclica.

## Custodiamo la democrazia e l'Europa

C'è molto azzurro nei colori di copertina del libro “La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa”, edito da Feltrinelli, che raccoglie 56 discorsi pronunciati da David Sassoli, presidente del Parlamento europeo dal 3 luglio 2019 all'11 gennaio 2022, giorno della sua morte prematura. Sullo sfondo azzurro e giallo della bandiera europea si staglia il suo volto sorridente, e l'immagine suscita immediatamente un sentimento di energia e di speranza, di forza e di fiducia. Il presidente Sergio Mattarella, nella prefazione, lo definisce “un uomo mite e coraggioso”, uno di quei preziosi testimoni di una concezione alta della vita politica, che si nutre di convinzioni ideali e di esperienze di vasto respiro. Sassoli ha creduto fortemente nella necessità storica dell'istituzione comunitaria europea e nel suo valore esemplare, come forma di convivenza solidale di popoli diversi, uniti dalla comunanza dei principi di libertà, democrazia, stato di diritto. L'Europa a cui Sassoli guarda è una realtà forte e bella. Forte della sua storia dopo lo strazio della seconda guerra mondiale (c'è voluta la morte dell'Europa perché ci fosse un primo voler nascere europeo, p.111), e protesa verso il futuro di un benessere condiviso ed equo che rispetti e difenda la dignità della persona; perciò un'Europa bella, “che faccia sognare, che attiri con il suo modello di democrazia, di libertà, di prosperità” (p.329). Un ingenuo idealista? No, certo. Sassoli osserva con lucida consapevolezza la complessità e gli ostacoli delle enormi sfide attuali, ma ne fa motivo e spinta all'azione, a un “progetto” di futuro, “un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, che possa incarnare la nostra unione, i nostri valori e la nostra civiltà” (ultimo discorso ufficiale del 16 dicembre 2021). E non è un caso che nel suo primo discorso, due anni e mezzo prima, avesse annunciato: “Siamo immersi in trasformazioni epocali: disoccupazione giovanile, migrazioni, cambiamento climatico, rivoluzione digitale, nuovi equilibri mondiali, che per essere governate hanno

DAVID SASSOLI,  
LA SAGGEZZA E  
L'AUDACIA,  
FELTRINELLI 2023



bisogno di nuove idee, del coraggio di saper coniugare grande saggezza e massimo d'audacia” (p.26).

Il Green Deal, Patto verde europeo per la neutralità climatica a zero emissioni entro il 2050, la Next generation, cioè il Piano di ripresa dell'economia comunitaria dopo la pandemia, i PNRR nazionali sono solo alcuni dei numerosi interventi di cui l'Europa ha goduto e tuttora gode anche grazie alla pressante sollecitazione del presidente Sassoli, che ha impresso una importante accelerazione e ha contribuito a cambiare la rotta dell'Unione europea.

Non sappiamo che cosa egli direbbe oggi di fronte alla guerra ucraina, di cui pure intuì i prodromi, denunciandone la pericolosità. Certo pronuncerebbe parole libere e scomode, come quelle che gli valsero il divieto di

ingresso in Russia come “persona non gradita” decretato il 30 aprile 2021 dal governo di Mosca. Giustamente si è detto che questo non è un libro “su” Sassoli ma un libro “di” Sassoli. È la sua appassionata consegna a tutti noi, e in particolare ai giovani, ai quali spetta il compito di raccogliere il testimone. Un libro che, conclusa la lettura, ci suscita il desiderio di rileggerlo, per comprendere meglio noi stessi e la nostra storia.

PINUCCIA CAVROTTI

Bruxelles, 24 dicembre 2021  
(dall'ultimo discorso pubblico di David Sassoli pochi giorni prima della morte)

“Voglio dirvi buone feste, buon anno, buon Natale! Il periodo del Natale è il periodo della nascita della speranza. E la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo contro tutte le ingiustizie.

Auguri a noi, auguri alla nostra speranza!”

# MAESTRA, È ARRIVATO POPOTUS?

“Maestra, è arrivato POPOTUS?”. E’ con questa domanda che iniziano le mie lezioni il venerdì mattina. Per chi non lo conoscesse già, “Popotus” è l’inserto bisettimanale del quotidiano “Avvenire”, lo si può trovare il giovedì e, sotto forma di pagina centrale a colori, anche la domenica. Viene pubblicato ormai da 26 anni ed è un vero giornale a misura di bambino. L’aspetto è quello di un quotidiano, con il tipico colore della carta grigia, la struttura, l’impaginazione e soprattutto i temi trattati sono quelli dei giornali per i grandi. Si rivolge ai bambini tra gli 8 e i 12 anni ed è uno strumento prezioso perché sa parlare con un linguaggio accessibile, ma non scontato, degli avvenimenti di attualità, della cultura, dello sport e dello spettacolo del nostro paese. Qualcuno potrebbe obiettare che forse non è il caso di parlare a bambini così piccoli di questi temi, ma la realtà è che in questo mondo sono già immersi e spesso conoscono in parte avvenimenti e problemi attraverso i discorsi dei grandi. Il tipo di comunicazione dei giornali e telegiornali, che pure i bambini in qualche modo ascoltano, crea una serie di difficoltà alla loro comprensione: la prima è il linguaggio che viene utilizzato, molto specifico e complesso, ricco di espressioni di derivazione straniera; la seconda è il fatto che molti elementi della narrazione vengono dati per scontati e si presuppone che il lettore abbia già una certa conoscenza del tema trattato; il terzo ostacolo è il tono sensazionalistico utilizzato, che punta più a colpire che chiarire. Questi tre aspetti sono come una barriera che impedisce ai più piccoli di avvicinarsi alle notizie o che le fa percepire in maniera distorta e spesso angosciante. La redazione di “Popotus” riesce a portare avanti un lavoro molto prezioso: spiega in modo completo ma comprensibile gli avvenimenti selezionando accuratamente le notizie e proponendo sia temi difficili, anche drammatici, che avvenimenti positivi (grandi assenti nei nostri telegiornali!). Da sempre viene utilizzato un linguaggio semplice ma non banale che non esclude termini più specifici, anche stranieri, ma li spiega, indicando solitamente anche la pronuncia. Nell’ultimo anno è anche migliorata l’attenzione nei confronti di chi ha difficoltà nella lettura: sono stati scelti nuovi caratteri ad alta leggibilità e

SI PUÒ PARLARE AI BAMBINI DEI GRANDI TEMI DI ATTUALITÀ? “POPOTUS” LO FA EGREGIAMENTE



alcuni articoli sono accompagnati da QRcode per permetterne l’ascolto. L’aspetto però che ritengo più importante è che “Popotus” non si limita a raccontare i fatti ma accompagna e guida la riflessione in modo da ricomporre anche le notizie più tragiche dandone una chiave di lettura che non spaventa e apre alla speranza. Per questo motivo è uno strumento molto utile per genitori, insegnanti ed educatori, perché aiuta a “trovare le parole” e, letto insieme, piccoli e grandi, stimola il dialogo. A me piace proporlo agli alunni di classe quinta: grazie ad una iniziativa di “Avvenire”, in collaborazione con ScuolAttiva Onlus, le classi che ne fanno richiesta possono ricevere gratuitamente, per l’intero anno scolastico, la copia del giovedì. “Popotus” diventa allora un compagno di strada, atteso con impazienza ogni settimana. Si inizia sfogliandolo insieme, poi ogni bambino lo porta a casa e lo può leggere liberamente. Un’attività che mi piace proporre è la scrittura di un commento ad un articolo liberamente scelto nel numero della settimana: dopo una breve sintesi, ognuno esprime la propria opinione. Il momento più bello è quello in cui tutti leggono ai compagni le loro riflessioni: è come spalancare la finestra sul loro mondo, si resta stupiti davanti alla profondità dei loro piccoli grandi pensieri.

ANNA ARDIGÒ



# SFS 2023

C’era anche Cremona alla Scuola di Formazione Studenti (SFS) organizzata dall’equipe nazionale del MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica) dal 23 al 25 Marzo 2023 a Montesilvano, in provincia di Pescara. Una rappresentanza di 9 adolescenti provenienti da diverse parti della nostra diocesi, accompagnata dai vice-presidenti giovani, ha infatti partecipato all’evento a cui erano invitati tutti gli studenti e le studentesse delle scuole secondarie di II grado d’Italia, associati o meno. SFS è un’iniziativa che si tiene ogni tre anni dai primi anni 2000, divenendo nel tempo il vero evento di riferimento nazionale di ogni triennio per MSAC e dimostrandosi anche quest’anno un’occasione unica di **formazione** e di **condivisione**. **Formazione**: perché nel corso dei 3 giorni si sono alternate conferenze, con numerosi ospiti dai diversi profili ed esperienze, e workshop, ovvero momenti più laboratoriali in cui i ragazzi hanno potuto confrontarsi attivamente tra di loro e con esperti su questioni più concrete che riguardano la loro vita quotidiana, scolastica e non. **Condivisione**: perché questi stessi momenti sono stati vissuti da quasi 2000 adolescenti provenienti da tutte le scuole d’Italia, creando i presupposti per una contaminazione culturale non scontata per ragazzi di queste età. I temi principali su cui si è basata questa SFS sono legati ai grandi cambiamenti che la nostra società sta affrontando, come presentato dalla stessa équipe nazionale: “Le crisi che stiamo vivendo in questi anni e le prospettive specifiche dell’agenda 2030 chiedono a ciascuno di noi studenti e studentesse un impegno concreto verso la transizione ecologica, la diffusione della cultura digitale e la garanzia di una dignità sociale che sia autentica e sostenibile. Per questo motivo, a Montesilvano, approfondiremo questi tre

SFS (SCUOLA DI FORMAZIONE STUDENTI) È UNA INIZIATIVA IMPORTANTE RIVOLTA AD ADOLESCENTI E STUDENTI. L’AC CREMONESE NE HA FATTO UNA PRIMA ESPERIENZA. ORA OCCORRE PROSEGUIRE



temi nello specifico della loro individualità ma anche nelle intersezioni che si creano tra gli stessi, in quanto “tutto è connesso” (Laudato Si’ 117). Tutti insieme proveremo a intercettare gli obiettivi dell’agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. In questo senso, crediamo che noi studenti della generazione Z siamo realmente responsabili del cambiamento della realtà con scelte concrete.” Tante opportunità, insomma, e tante aspettative soddisfatte per i partecipanti cremonesi, che per la prima volta si avvicinavano a un evento di questo tipo e che fin dai viaggi in pullman, condivisi con le altre diocesi lombarde di Bergamo, Milano e Mantova, hanno sperimentato la bellezza di vivere un orizzonte più ampio rispetto alla loro parrocchia. Con questa SFS, il Movimento Studenti di Azione Cattolica ha dimostrato una volta di più la sua capacità di parlare e di formare adolescenti e studenti. Nella diocesi di Cremona è ancora una realtà non presente, ma su cui la presidenza diocesana vuole investire, convinta della sua validità come offerta presente per giovanissimi capaci di sognare il futuro.

MARCO DASTI

In queste settimane abbiamo avuto nuovi motivi di gioia per la nomina di **don Michele Martinelli** ad assistente nazionale del settore giovani dell’Azione Cattolica e la consacrazione episcopale di **don Enrico Trevisi**, ordinato Vescovo di Trieste.

Ad entrambi auguriamo ogni bene nel Signore e li ringraziamo per aver accolto questo nuovo incarico al servizio della Chiesa, che sapranno coltivare con la passione e la sensibilità che abbiamo conosciuto nell’amicizia di questi anni.







# CALENDARIO

**Pellegrinaggio regionale per giovani dai 18 ai 30 anni**

***On the road***

29-30 aprile / 1 maggio - Brescia - Pisogne- MONTEROTONDO

**Festa unitaria**

Sabato 17 giugno, nel pomeriggio - CARAVAGGIO

**CAMPISCUOLA**

**ACR**

12-19 agosto  
Lavarone (TN)

**GIOVANISSIMI**

20-27 agosto - CASTIONE DELLA PRESOLANA (BG)

**ADULTI E FAMIGLIE**

***“Dare alla vita la forma del Vangelo”***

2 giorni di riflessione e condivisione guidati da don Giuliano Zanchi

1-3 settembre: dalla cena del venerdì al pranzo della domenica

CESENATICO - CASA S. OMOBONO

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)  
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

**ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO**

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXII n. 3/4 2023 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

